Trionfali accoglienze al Brancaccio di Roma per « Il bugiardo » goldoniano

Ritorna Proietti ed è subito festa

Il successo dello spettacolo, prodotto dallo Stabile di Genova, premia soprattutto i suoi sforzi di direttore artistico del teatro romano - A colloquio con l'attore e il regista

ROMA — Luigi Proietti ha vinto la scommessa. Non quella dell'attore, vinta già da tempo, e in che modo! Quella, invece, del direttore artistico di un teatro. Che è poi il Brancaccio, già gloriosa passerella per Totò e Anna Magnani, poi lentamente decaduta fin quasi all'oblio e nuovamente resuscitata con un atto di coraggio, una scommessa. Trasformare il teatro Brancaccio — che sorge in un quartiere popolare di Roma, quello intorno a Piazza Vittorio, fuori dai tradizionali circuiti dei teatri romani — in un luogo d'appuntamenti fissi per un pubblico vastissimo dai « connotati » popolari (mito e miraggio di quasi tutti i teatranti), sembrava impresa difficile, se non impossibile.

Proietti ha giocato la carta. Facendo appello al suo carisma e alla sua popolarità, faticosamente conquistata dopo anni di gavetta e di prove via via più mature, condite di un pizzico abbondante di arte mattatoriale (è la sua insopprimibile cifra espressiva), ha assunto in proprio l'immenso teatro i cui oltre 1.500 posti farebbero tremare le vene a chiunque.

Ha funzionato. La conferma è venuta l'altra sera quando l'attore ha portato nel « suo » teatro un classico prodotto dallo Stabile di Genova, quel *Bugiardo* di Goldoni accolto contraddittoriamente dalla critica ed entusiasticamente dal pubblico genovese. Il pubblico romano non ha reagito diversamente. Più che un successo è stato un trionfo, e, ancor meglio, una festa. Non solo per lo spettacolo diretto da Ugo Gregoretti, al suo debutto nelle vesti di regista (ma evidentemente tanto a suo agio in esse che ha voluto riprovarci subito con quel *Dai!... proviamo!* di Stefano Satta Flores andato in scena nei giorni scorsi a Salerno e Napoli), ma per il « ritorno a casa » del « mattatore ».

Ma prima di affrontare con lo stesso Proietti, che abbiamo intervistato dopo lo spettacolo, il discorso sulla « politica culturale » del suo teatro, vogliamo riportare, a titolo di pro memoria per il lettore, alcuni brani della recensione che il nostro Sauro Borelli dedicò al *Bugiardo* dopo la « prima » genovese.

« *Il lavoro grosso di Gregoretti* — scriveva Borelli su queste colonne — *è stato di rifarsi con rispettosa e imprequdicata disposizione al testo, per poi disporlo secondo gli schemi di una rappresentazione tutta nuova. L'ingarbugliatissima rete di menzogne — o meglio, di "spiritose invenzioni" — ne'la quale si avvoltola scriteriatamente il giovane Lelio (Luigi Proietti), legando a sé le sorti delle "putte da marito" Rosaura e Beatrice (Cloris Brosca e Diana De Curtis), il timido Florindo (Claudio Liza), l'infastidito Ottavio (Ugo Maria Morosi), il padre Pantalone (Sergio Graziani), il dottor Balanzone (Camillo Milli) e persino la serva Colombina (Didi Perego) e i domestici Arlecchino (Francesco De Rosa) e Brighella (Enrico Osterman), diviene così un furioso gioco ad incastro di "sipariettì" semoventi che, tra "interni" ed "esterni", "campi medi" e "primi piani" — proprio come in una costruzione cinematografica — si sublima in una travolgente, allegrissima teatralità.*

« *E giusto come in un film di composita bellezza, la girandola di bugie e di inestricabili pasticci provocati dall'improntitudine di Lelio si aggroviglia e si dipana variabilmente contrappuntata dal commento canoro musicale di una piccola congrega (il Canzoniere popolare veneto) che, con discrezione, ispessisce la commedia di un'inconfondibile disincantata poesia popolaresca.*

« *Coerentemente saldato ad una strumentazione scenografica elegante e soffusa di calde tonalità cromatiche — scene e costumi sono opera sapiente di Eugenio Guglielmi netti — questo* Bugiardo *tocca, insomma, un proprio "nuovissimo" risalto, anche perché all'incalzante progressione dello spettacolo dà una carica di efficace immediatezza la prestazione felicissima di tutti gli interpreti, fra i quali Luigi Proietti ha disegnato un Lelio sicuramente memorabile* ».

Chiediamo all'attore. Allora Proietti, dove sono finite tutte le tue paure — dopo l'esito di questo *Bugiardo* — di portare un testo classico in un teatro come il Brancaccio?

« *Ce le ho ancora, eccome, le mie paure. Vedremo come va nei prossimi giorni. Però è vero che ho avuto la conferma che non mi sbagliavo quando sostenevo la necessità e la possibilità di avvicinare al teatro, anche sulla base di una programmazione apparentemente disorganica, un pubblico completamente nuovo, giovane, "vergine". Il mio obiettivo è quello di schiodare la gente dalla televisione dinanzi alla quale se ne sta arrivata, per indurla a venire a teatro con proposte che attirino, che funzionino, che sollecitino la curiosità. Credo che qui al Brancaccio stia funzionando, e bene anche* »

Luigi Proietti e Sergio Graziani nel « Bugiardo »

Proprio noi avevamo criticato duramente la scelta di ospitare al Brancaccio — dopo, per esempio, quella memorabile *Madre* stupendamente interpretata da Pupella Maggio — spettacoli leggeri e culturali, di puro intrattenimento, come lo *show* di Pippo Franco. Ma avevamo aggiunto che l'operazione poteva giustificarsi solo se orientata a spingere la stessa gente a scoprire anche Goldoni dopo aver applaudito Pippo Franco...

« *E sta infatti andando proprio così. L'hai visto anche tu il pubblico della "prima". C'era sì la solita gente di tutte le prime, ma la stragrande maggioranza era formata di gente qualunque, di gente del quartiere o di altri quartieri che ha scoperto per la prima volta il teatro, e il Brancaccio, con Giorgio Gaber e con Pippo Franco. E che ora torna al teatro, anche per vedere Goldoni, come domani tornerà magari a vedere Brecht o Shakespeare o Schnitzler* ».

E per il futuro?

« *Non lo so ancora. Io pur troppo decido sempre all'ultimo momento. Ma mi sta frullando per la testa una idea un po' balzana. Mettere in piedi una specie di circo da portare in giro e nel quale fare teatro per tante ore al giorno, cinque, sei, dieci, dodici ore, con tanti attori e tanta gente. E lo spettatore potrà scegliere le sue due, tre ore di spettacolo nel programma, e poi tornare magari la settimana successiva a vederne altre due o tre, entrando e uscendo come vuole dal tendone, mangiando magari un piatto caldo nell'annessa tenda ristorante, e poi tornando di nuovo dentro. Una specie di teatro totale, di teatro continuo. Quel che oggi si fa dinanzi ai televisore...* ».

Sembra una scherzosa dichiarazione di guerra alla televisione, apprezzabile pur nella sua carica utopistica. E a Ugo Gregoretti, regista squisitamente televisivo, chiediamo se questa sua passione per la regia teatrale sia solo temporanea.

« *No, tutt'altro. Sentivo che era necessario — dopo tanta televisione e dopo il cinema — fare questa esperienza. Mi diverte molto, mi piace, la trovo stimolante, e ho tutte le intenzioni di continuare. Senza abbandonare la TV, ovviamente, almeno fino a quando mi consentiranno di farla. Ma questo è un altro discorso che dovremo presto riprendere* ».

Felice Laudadio

L'AZIENDA CONSORZIALE TRASPORTI DI TRIESTE

bandisce due concorsi pubblici per l'assunzione di:

N. 10 conducenti di linea

Requisiti indispensabili richiesti:
— aver compiuto il 21. anno di età e non aver oltrepassato il 35. (compresa ogni elevazione di legge) alla data del 16 dicembre 1979;
— essere in possesso ENTRO IL 20 FEBBRAIO 1980 della patente di guida categoria « D » o « D-E » unitamente al Certificato di Abilitazione Professionale (CAP) di tipo 4 A.

N. 2 operai specializzati tornitori-fresatori

Requisito indispensabile richiesto:
— aver compiuto il 18. anno di eta e non aver oltrepassato il 35 (compresa ogni elevazione di legge) alla data del 16 dicembre 1979.

Gli interessati potranno ritirare gli appositi bandi — dove risultano tra l'altro specificati gli ulteriori requisiti all'uopo richiesti — dalle ore 7.30 alle ore 13.30 di ogni giorno feriale presso l'Ufficio Personale dell'Azienda, via Bellini n. 1/d, II piano, stanza n 48 (telefono 68744)

Il termine perentorio per la presentazione delle domande scadrà alle **ORE 12.00 DEL 20 FEBBRAIO 1980.**

COMUNE DI MODENA

Avviso di licitazione privata

Il Comune di Modena indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

« COSTRUZIONE DEL CAVALCAFERROVIA-CIALDINI SULLE FERROVIE BOLOGNA-MILANO E MODENA-VERONA ».

La licitazione privata verrà esperita con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della Legge Italiana 2.2.1973 n. 14.

L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a lire 2.185.950.000 (duemiliardicentoottantacinquemilioninovecentocinquantamila).

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il 30 gennaio 1980.

Le domande medesime non vincoleranno l'amministrazione, ai sensi dell'art. 7 della Legge 2.2.1973 n. 14.

Modena, 7 gennaio 1980

IL SINDACO **Germano Bugarelli**

Intervista con Alberto Sordi sul fenomeno dei « rotocalchi » rosa

Sono il fidanzato d'Italia

Invenzioni, mistificazioni, fotografie e falsi sono gli ingredienti principali di certi settimanali

« *Ma di quali rotocalchi dobbiamo parlare? Ah sì, ho capito (la sua risata inconfondibile): quelli dove ci sono solo le fotografie, quelli che dicono alla gente, ecco, restate analfabeti, che gli dicono guarda le figure: così, anche se non hai il tempo o la voglia di leggere, l'informazione ce l'hai lo stesso* ».

Seduto davanti a noi, a una moviola della Safa Palatino a Roma, c'è Alberto Sordi, che sta lavorando alla terza parte del suo programma televisivo *Storia di un italiano*. Sordi sorride, poi ride di nuovo, punta quel suo irripetibile, esilarante e cinematografico indice snodabile e fa la sua diagnosi.

« *Eh sì: l'italiano, non c'è niente da dire, è sveglio. Ipotizziamo (è dura, eh?) una parità di condizioni: beh, l'italiano è il popolo più intelligente della terra. Fa finta di starci; ma in realtà "sa". Magari legge pochino, però il finto non gli manca davvero* ».

E allora l'italiano non presta fede alle notizie di certi rotocalchi?

« *Ma naturale che non ci crede. Però si diverte. Anch'io ci rido sopra, mica mi arrabbio. Dico: guarda un po' che ti hanno combinato oggi questi signori con quattro fotografie. Un bel colpo di forbici e sotto una bella didascalia. Un attore è seduto al tavolo di un night, l'espressione assente. (La foto della moglie l'hanno « tagliata »). Sotto c'è scritto: abbiamo colto X Y mentre pensa alla Tale che nel frattempo lo tradisce col Talaltro. E' un po' la meccanica del fotoromanzo. A proposito: mi ricordo di quando uscì* Lo sceicco bianco. *Fellini e io ci guardammo in faccia e quasi insieme dicemmo: eh, stavolta abbiamo toppato. Per forza. Il film era una critica ad un costume allora troppo in voga. Certi eroi non si potevano mica toccare. E invece si scopriva che lo sceicco, questo "divo" dei fumetti, non era che un povero scemo, una nullità. Quelli che stavano confezionando la moda si risentirono. Ed erano potentissimi. Le riviste, sì, certi rotocalchi di cui stiamo parlando, sono le figlie adottive del fotoromanzo. Imbastiscono favole con l'attore che interpreta sempre il medesimo personaggio...* ».

Giusto. Mastroianni pare destinato a far la parte dell'amante latino fino a ottant'anni...

« *E io dell'avaro, vero? Eh già: perché dal momento che il successo ti dà la possibilità di mutare il tenore di vita, se non sfoggi barche ville automobili... eccolo là, l'etichetta di parsimonioso chi te la leva? La verità è che mancano di fantasia; che stanno in adorazione dei nuovi ricchi, quelli usciti fuori col boom per ostentarsi. Anche se è vero che adesso, per via di tutti questi rapimenti, il compiacimento di sventolare il proprio benessere come un vessillo si è un po' ridimensionato. Che? Mia quella villa? Pussa via. Il fatto è che tutto nasce da un malcostume: dal bisogno di essere conosciuto, "riconosciuto". Sembra quasi che, se gli altri non sanno come ti chiami, sei cancellato; non esisti. E la nostra società fa del suo meglio per rendere tutti protagonisti*

« *C'è un'infinità di persone che specula sul protagonismo. Intendiamoci: il gusto dell'esser popolari c'è sempre stato; il piacere, la smania di esibirsi sono storie vecchie. Ma a me pare che un tempo fossero più contenute. Oggi tutti vogliono mettersi in mostra. E lo dico io che sono attore e che dunque di esibizionismo me ne intendo. Però nella vita deve essere diverso. Un uomo pubblico è anche un perseguitato: da certi rotocalchi, per esempio. E invece no: bisogna saper resistere a certe suggestioni. Il successo si deve basare sulla misura, sulla discrezione. E' da esse che nasce la simpatia. Il successo va programmato, organizzato. Ci vuole rispetto per il pubblico. Solo a queste condizioni il pubblico ti concede il suo: farsi vedere sì, ma "dosandosi". Se uno si autoinflaziona, viene a noia. Un attore deve fare l'attore e non il frequentatore di night-clubs, che poi, a volerla dire tutta, non sono altro che i luoghi più squallidi e deprimenti della terra. Io però non mi ci faccio beccare* ».

E' vero. A esser « beccati » sono sempre i soliti. Tanto che ci viene un sospetto: ci provassero gusto? Ma... e per le interviste?

« *Ah. Vengono, fanno domande, scattano fotografie e poi sotto ci scrivono quello che vogliono. Talvolta con un malanimo incredibile. C'è come una rabbia misteriosa, inesplicabile. Qualche tempo fa (stava andando in onda la prima serie di* Storie di un italiano) *si presenta qui un giornalista, uno di quelli che, solo a nominarli, se la fanno tutti sotto. E sebbene, per quel che ne capisco io, non fosse tanto padrone della lingua italiana (della dizione lasciamo proprio perdere), ci facciamo una chiacchierata amichevole. Ed ecco che poi lui mi accusa, sul suo giornale, di voler fare il sociologo, di avere riproposto con questo intento i miei vecchi film alla nuova generazione. Ora, dico io, se nei miei film viene fuori una specie di storia dell'Italia degli ultimi anni, tanto di guadagnato, no? Eppoi, mi volete dire che me ne frega a me di fare il sociologo? Chiedete a un bambino qualunque, da grande vuoi fare il sociologo? E vedete quello che vi risponde. Beh, lasciamo perdere. Però, adesso che ci penso, ce ne avrei di gente da castigare. Anch'io potrei scrivere certi pezzi...* ».

« *Viviamo in un paese dove quasi nessuno legge ma dove quasi tutti scrivono. Persino gli intellettuali, che adoperano sempre le parole degli altri. Non è così? Io invece mi esprimo con le parole mie, faccio Alberto Sordi, interpreto me stesso. Per questo il pubblico mi vuol bene. I grandi "virtuosi" (cantanti, attori scespiriani e chi più ne ha più ne metta), la gente li ammira sì, ma non li ama. Perché non si riconosce in essi. Però vorrei dire un'altra cosa riguardo a certi rotocalchi. Li voglio ringraziare. Eh sì, perché, almeno a me, qualcosa di buono l'hanno fatto. Mi hanno fatto conoscere un sacco di donne. Le trovavo fotografate accanto a me, "associate" a me e mi dicevo: ammazza', che carine ahò. Guarda questa, per esempio: le ho stretto la mano ed ero pure distratto. Ma adesso il suo nome lo so: mi ci sono pure fidanzato e una telefonata non gliela faccio?* ».

Sì, però l'Albertone, l'eterno scapolo dei rotocalchi, si fidanza sempre ma non si sposa mai...

« *Si nasce o scapoli o sposati; e io sono uno scapolo sincero e fedele. Circostanze, destino, abitudini. A parte il fatto che, col mio pubblico, ho stabilito ormai tutti i tipi di parentela. Sono marito, figlio, zio. E' cominciato da quando entravo nelle case attraverso la radio. La nonnetta diceva subito, eccoti qua, Alberto mio. Non è un conforto, in mezzo a tutta 'sta confusione? Che tempi, ahò. E qui ci vuole un miracolo. Voi non ci credete al miracolo? Ah, ah, ah. Io sì. Che ne so: se viene quest'era polare, se questo asse terrestre si mette a fare il suo piccolo slittamento... magari cambia il colore del cielo e viene fuori un bell'azzurro. Pulito, chiaro. E chi lo sa, magari stiamo tutti molto meglio* ».

Maria Teresa Rienzi

Alberto Sordi in compagnia di due note attrici. Per certi rotocalchi queste foto possono essere una prova certa di un « affettuoso legame »

Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana - Bologna

E' bandito un pubblico concorso per esami per 2 posti di impiegati d'ordine con titolo di studio di Ragioniere, inquadrato nel IV gruppo del C.C.N.L. 17-5-1978.

REQUISITI: alla data del 13 dicembre 1979 aver compiuto il 18° anno di età e non il 35°, salvo le elevazioni di legge.

TITOLO DI STUDIO SPECIFICO ED UNICO: diploma di ragioniere.

TERMINE: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - Via Brugnoli, 6 - Bologna - **entro le ore 12 del 31 gennaio 1980.**

Tutte le domande di assunzione presentate in precedenza sono ritenute prive di qualsiasi valore.

Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del Bando di concorso presso il Servizio del Personale dell'Azienda.

Il Presidente
della Commissione Amministratrice
Antonio Bolzon

AVVISO DI VENDITA

La Cassa Mutua Edile della Provincia di Bologna - Via Amendola, 8 - Bologna

VENDE

al miglior offerente lo stabile di via Borgonuovo, n. 5 - Bologna.

Il Comune di Bologna ha rilasciato in data 1-8-1979 Prot. Gen. n. 37085 concessione edilizia per il restauro conservativo dell'immobile.

Prezzo base L. 415.000.000 (quattrocentoquindicimilioni).

Non saranno considerate le offerte in ribasso.
Le offerte dovranno pervenire alla Cassa Mutua Edile in Bologna Via Amendola n. 8 entro le ore 12 dell'11-2-1980 per posta raccomandata. Si accettano anche le offerte presentate a mano alla Cassa Edile dalle ore 10 alle ore 12 dell'11-2-1980.

Deposito cauzionale L. 20.000.000 (Ventimilioni).

I disegni dell'immobile e la specifica delle modalità relative all'offerta, all'aggiudicazione, ai pagamenti, ecc., sono a disposizione degli eventuali interessati presso gli uffici della Cassa Edile - Via Amendola n. 8 - Bologna.

CINEMAPRIME

« Amore al primo morso » e « Running »

Oggi Dracula diverte e vince

AMORE AL PRIMO MORSO — Regista: *Stan Dragoti*. Interpreti: *George Hamilton, Richard Benjamin, Susan Saint James, Arte Johnson*. Soggettista e sceneggiatore: *Robert Kaufman*. Produttori: *George Hamilton e Robert Kaufman*. Commedia sofisticata. Statunitense 1979.

Dracula è in grande spolvero, a Hollywood e altrove. Questo filmetto indipendente americano che desta nuovamente il celeberrimo vampiro transilvano dal suo atavico ineffabile torpore, pretende, ovviamente, di modernizzare la vecchia e terroristica saga romanzata dallo scrittore anglosassone Bram Stoker. Ci troviamo dunque in una attualissima metropoli statunitense, ove Dracula, che è un tipo piuttosto attaccato alle tradizioni, può tranquillamente vestire i panni di un romantico corteggiatore, démodé, tutto mantello e pallore.

Il Dracula principe delle tenebre che tutti conosciamo se ne va quindi a zonzo per le balere tecnologiche, alla spasmodica ricerca di una compagna fra gli scarti dei vari John Travolta. Piagnucolosamente, bracca una foto modella nevrotica e un po' in età, che decide su due piedi di concedere udienza a questo spasimante alquanto eccentrico, credendo di poterlo buttarlo via dopo l'uso come si fa con tanti « giovani d'oggi ». Ma il vecchio vampiro dai modi aristocratici è piuttosto abile, nell'intimità, e la ganza si fa travolgere. Rapita da questa nuova esperienza, la donna confida l'emozione al suo fidanzato psichiatra, che sarebbe poi un pronipote del famoso vampirologo fiammingo che fu acerrimo nemico di Dracula. Il medico si mette in moto, allora, per l'ennesimo duello contro « colui che non è morto ». Mosso più da gelosia che da etica professionale, il rivale di Dracula combina soltanto esilaranti pasticci. Finché la donna, in una notte bula e tempestosa, sceglie definitivamente l'immortalità, con un epilogo da frasi storiche tipo *Casablanca*.

In questa specie di commedia sofisticata diretta da un giovane di origine forse transilvana, tale Stan Dragoti, Dracula diverte e vince. Non tutte le battute, però, sono di primo pelo, e il film non sa mai da che parte stare, se nell'assoluta irrealtà, oppure entro i confini della satira scalcinata di sapore letterario. Comunque, Dragoti almeno nel *cast* degli interpreti ha visto giusto: prendere le due facce più antipatiche di Hollywood, quelle di George Hamilton e di Richard Benjamin, e metterle a confronto in una farsa della gelosia, non è una trovata di poco conto.

d. g.

Maratoneta quasi per rabbia

RUNNING - IL VINCITORE: Regia e sceneggiatura: *Steven H. Stern*. Interpreti: *Michael Douglas, Susan Anspach, Larry Dane, Charles Shamata, Eugene Levy*. Drammatico, canadese - statunitense, 1979.

Michael Andropolis, greco-americano, 34 anni, è uno spostato. Ha interrotto per due volte gli studi universitari, e non resiste a lungo nei modesti impieghi che gli vengono offerti. Le sue stranezze hanno messo in crisi anche i rapporti familiari e sociali. Separato dalla moglie (ma l'ama sempre) e dalle due bambine, il nostro subisce le reprimende dei pochi amici e le beffe dei ragazzi del quartiere.

Ma Michael coltiva un sogno: partecipare alle Olimpiadi (quelle di Montreal del 1976) come maratoneta. Si allena tutto solo e, superati i complessi che l'hanno bloccato in altre circostanze, si presenta alle selezioni nazionali statunitensi, riuscendo a entrare, con un po' di fortuna, nel gruppetto dei tre designati. Relativamente anziano com'è, la prova dei Grandi Giochi sarà per lui assai dura: una brutta caduta (ci si aggiunge pure il maltempo) minaccerà di escluderlo dalla corsa. Tuttavia, con un estremo sforzo di volontà, egli potrà riprendersi, e arrivare al traguardo: ultimo, però applauditissimo, e accolto a braccia aperte dalla consorte.

L'importante è gareggiare, non vincere. Il famoso motto olimpico trova illustrazione in questa favoletta vetero-hollywoodiana, che annega qualche raro spunto realistico (la scena dell'ufficio di assistenza ai disoccupati) nella melensaggine di fondo; e oltrepassa largamente il limite del ridicolo facendo trionfare il Canada (per ragioni di coproduzione) alla Maratona che vide primo, invece, un atleta della RDT.

Michael Douglas, protagonista e produttore esecutivo (nonché figlio di Kirk), è simpatico, ma dovrebbe scegliere meglio i suoi film: ne è stato capace del resto, nel caso di *Sindrome cinese*.

ag. sa.

A tutti i cacciatori

Per sovrabbondanza di selvaggina, la chiusura della stagione di caccia in Bulgaria è stata spostata al 12 febbraio.
Affrettatevi: fagiani e anatre selvatiche vi attendono!

A caccia in Bulgaria: per informazioni

KATIA VIAGGI E TURISMO - Via Borsani, 4

20081 Abbiategrasso (MI) - Tel. 02 9465651 o in Via Volta, 8 20013 Magenta (MI) - Tel. 02 9799192-9798136.